

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Sette	La prima terapia nasce dalle parole	19/12/2014	125

di **Dario Oscar Archetti**

archetti.dario@gmail.com



DOLORI ADDIO

La prima terapia nasce dalle parole

Quando si parla chiaro, è più facile risolvere i problemi. Sul lavoro, nella coppia, in famiglia. Ma anche nel rapporto medico-paziente. Spiegare, ascoltare, capirsi, instaurare un rapporto positivo anche dal punto di vista emotivo aiuta molto, anzi, è terapeutico. Lo ribadisce un lavoro della Fondazione Giancarlo Quarta, che ha da poco presentato un interessante libro, *Anche le parole curano*, che riporta le conclusioni del progetto *Ippocrates*, svolto per due anni all'Istituto dei Tumori di Milano.

Lo scopo era semplice: migliorare i rapporti tra medico e paziente. Ecco i parametri presi in considerazione per giudicare la qualità del rapporto, che possiamo anche considerare linee guida per migliorare la comunicazione da parte dell'operatore sanitario: spiegarsi chiaramente, infondere fiducia, comprendere emotivamente, saper ascoltare attivamente, proporre soluzioni di cura. Lo studio ha verificato che quando si sono instaurati rapporti basati su questi presupposti, sono migliorati notevolmente i risultati terapeutici. In particolare, le cose cambiano quando il medico è capace di un "ascolto attivo". A questo proposito, il libro racconta di un medico che ha lasciato il numero di cellulare al paziente, un piccolo grande gesto che ha cambiato radicalmente il rapporto di fiducia e che, commenta nel libro il malato, ha avuto lo stesso valore di un ciclo terapeutico. Certo, qui si parla di tumori. La

dimensione psicologica è delicata e fondamentale. Ma l'esperienza della Fondazione Quarta deve far riflettere qualsiasi medico, ogni operatore sanitario e ogni paziente.

Un percorso per due. Anche nel caso dei dolori muscoloscheletrici, le componenti caratteriali, lo stile di vita, la relazione che si instaura con il proprio fisioterapista sono una parte importantissima del percorso che si fa insieme. Sì, è una strada che porta alla guarigione soltanto se si percorre in due. Non c'è dolore di schiena che, traumi a parte, non abbia radici anche nello stile di vita, nel carattere, nel vissuto di una persona. L'operatore deve saper ascoltare e capire. Non è uno psicologo, ma ha bisogno di tutti gli elementi importanti per capire. Il paziente deve parlare. Non è di fronte a uno psicologo, ma deve prendere coscienza di tutto ciò che può contribuire al suo benessere. Quindi, dire anche le cose che sembrano banali, ma possono nascondere qualcosa di determinante ai fini di una valutazione diagnostica e poi terapeutica. Come un comportamento alimentare che si considera marginale, un'abitudine posturale, un momento di particolare stress professionale. Anche una gara di ballo o un divorzio in corso hanno un impatto considerevole sul nostro apparato muscoloscheletrico. Il dialogo rende tutto più chiaro. E di sicuro aiuta a sviluppare un rapporto di fiducia che deve assolutamente essere reciproco.



© RIPRODUZIONE RISERVATA